



Procura Generale della Repubblica
presso la
Corte d'appello di Genova

Inaugurazione dell' Anno Giudiziario 2025



Intervento del Procuratore Generale



Procura Generale

presso la

Corte d'appello di Genova

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2025

Distretto della Corte d'Appello di Genova

*

RELAZIONE DEL PROCURATORE GENERALE

Nel prendere la parola, rivolgo, come di consueto, il mio pensiero e un sincero ringraziamento al Presidente della Repubblica, simbolo dell'unità nazionale, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e fondamentale presidio di democrazia e salvaguardia dei principi costituzionali dello Stato di diritto.

Ringrazio la Presidente della Corte di appello cui mi lega sentimento di forte amicizia e stima e con la quale nell'anno decorso abbiamo, in perfetta armonia e condivisione, cercato di affrontare e gestire al meglio i numerosi e comuni problemi organizzativi che quotidianamente si presentano nella complessa gestione giudiziaria e amministrativa riguardante il Distretto.

Un grazie ai rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia; ai colleghi presenti, ai rappresentanti dell'Avvocatura di cui ho potuto apprezzare qui a Genova la professionalità e il garbo comportamentale; e a tutte le Autorità civili, militari e religiose

che con la loro gradita presenza hanno voluto onorare questa solenne cerimonia.

Ringrazio le Forze dell'ordine, qui tutte autorevolmente rappresentate ai massimi livelli: grazie per l'instancabile impegno con cui avete garantito, anche nell'anno decorso, ordine e sicurezza pubblica. E grazie per l'apporto connotato da elevatissima professionalità con cui avete supportato ininterrottamente la magistratura inquirente nelle delicate attività di polizia giudiziaria: PM e polizia giudiziaria costituiscono, nell'attuale assetto normativo un binomio inscindibile caratterizzato da un rapporto osmotico e costruttivo ma rispetto al quale, tuttavia, ci si augura che le due figure debbano continuare a mantenere i loro rispettivi caratteri distintivi e non sovrapponibili, cosa che, fatalmente verrebbe meno in caso di separazione delle carriere che – seppur nei fatti autodeterminatasi già da tempo sul piano statistico, con irrisori passaggi dal giudicante al requirente e viceversa – finirebbe, se sancita formalmente, col recidere quella comune cultura della giurisdizione, fatta di obiettività, studio, analisi e riserbo che da sempre lega impronta e accomuna pubblici ministeri e magistratura giudicante e accelererebbe lo scivolamento irreversibile verso una figura di pubblico accusatore assai distonica col modello costituzionale.

Un sincero plauso rivolgo a tutto il personale amministrativo che, a costo di grandi sacrifici, causa le gravissime e persistenti scoperture, ha interagito anche nell'anno decorso con PM e giudici garantendo che nel distretto il lavoro della magistratura potesse essere portato a compimento.

Eviterò, per ragioni di sintesi, di tornare a soffermarmi su aspetti concernenti l'andamento della Giustizia nel Distretto, già oggetto di appropriata illustrazione da parte della Presidente della Corte e mi concentrerò, invece, su aspetti di più stretta pertinenza del settore requirente con la premessa che quanto oggi impronterà la mia relazione, a differenza dello scorso anno in cui avevo appena preso possesso dell'ufficio, è frutto di un adeguato periodo di osservazione che mi ha consentito di mettere a fuoco e, per quanto consentitomi, di intervenire, sul funzionamento della macchina giudiziaria. Tanto si è cercato di fare, innanzitutto, incentrando sul disposto dell'art.6 del D.Lvo 106/2006 che tratteggia il ruolo del Procuratore generale in termini di costante interlocuzione con i Procuratori della Repubblica, non

solo e non tanto, direi, in una pura e semplice logica di vigilanza, quanto soprattutto nel tentativo di ricercare assieme a loro soluzioni condivise e prassi uniformi sui molteplici e variegati aspetti di carattere organizzativo e normativo.

L'interlocuzione è stata costante su ogni questione, e più volte scandita da apposite riunioni in presenza anche con la partecipazione dell'Avvocato generale al quale, pure, rivolgo il mio veramente sincero ringraziamento per il costante apporto e la grande vicinanza mostratami fin dal mio arrivo.

Il costante dialogo con i Procuratori, nella suddetta logica unificante, si è concretizzato anche mediante la stesura di intese condivise concernenti delicate materie.

Sono stati siglati protocolli in materia di demolizione di manufatti abusivi; di vigilanza del PG sui rapporti con gli organi di informazione e di corretta applicazione del disposto dell'art. 5 D.Lvo 106/2006 da parte dei Procuratori della Repubblica e della polizia giudiziaria nei casi di avvenuta delega. A tale protocollo ne è poi seguito altro, in appendice, siglato dal Procuratore generale con gli organi apicali della p.g. e i Questori del distretto.

Altra intesa ha regolamentato tra uffici requirenti di primo e secondo grado, la proposizione di eventuale impugnazione in modo da evitare non consentite sovrapposizioni.

Un importante protocollo è stato anche quello sottoscritto con tutti i Procuratori, i Prefetti, Università, Ente Regione ed enti rappresentativi dei Comuni su condivise linee operative nel caso di rinvenimento di cadaveri senza identità e di estrapolazione di tracce genetiche a fini individuativi.

E infine, un importante accordo ha riguardato i reati contrassegnati da violenza di genere in scia rispetto a quanto auspicato con sue specifiche note dal Procuratore generale della cassazione. Si è così fatto seguito ad altro protocollo siglato negli anni passati e sono state attualizzate specifiche linee guida: a) in ordine al collegamento tra Procure ordinarie e Procura minorile mediante interscambio di informative e finalizzante verso una costruttiva e continuativa interlocuzione, anche con l'intento di consentire un allineamento dei tempi di intervento tra i due uffici con i rispettivi organi giudicanti come, ad esempio, in caso di ricorso allo strumento dell'incidente probatorio; b) in relazione ad appropriate metodologie di indagine mediante

creazione di nuclei specializzati di p.g. presso ogni Procura del distretto con interscambio di informative; c) in relazione all'avvertita necessità di operare sinergici raccordi con i sanitari operanti presso strutture pubbliche sensibilizzandoli affinché si ottimizzino le procedure di repertazione e conservazione delle tracce di reato e venga migliorata la stesura dei referti accompagnandoli, se del caso, con supporti fotografici delle lesioni riscontrate; d) con riferimento, infine, ad una patrocinata estensione, quanto più possibile, del ricorso all'utilizzazione della registrazione audio-video nella verbalizzazione delle dichiarazioni rese in fase di indagine.

Sempre con riferimento ai reati contrassegnati da violenza di genere, si è cercato di pianificare al meglio con i Procuratori il prescritto inoltro trimestrale delle relazioni previste dall'art. 127, comma 1 bis, disp.att.cpp e dall'art. 6, comma 1 bis, D.Lgs 106/2006: invio, allo stato, reso tuttavia ancora assai difficoltoso e non pienamente esaustivo a causa della perdurante mancanza di adeguati sistemi informatici da utilizzarsi per l'estrapolazione dei dati di riferimento.

In relazione a tali adempimenti formali pare, peraltro, pertinente segnalarsi la diffusa perplessità espressa da parte di tutti i capi degli uffici requirenti del Distretto, e condivisa anche da questo Procuratore generale, sul fatto che dalle comunicazioni in parola possa scaturire un significativo contributo all'arginamento del triste fenomeno della violenza di genere e non, piuttosto, un ulteriore, pleonastico, aggravio destinato ad appesantire ulteriormente la massa già enorme di adempimenti ragionieristici e burocratici imposti agli uffici requirenti, vieppiù nella perdurante carenza di adeguato personale e consoni strumenti operativi, e con la percezione che, il rispetto del termine dei tre giorni per ascoltare la p.o. ovvero l'osservanza dei 30 giorni per una richiesta cautelare possano essere influenzati da una serie di elementi difficilmente preventivabili in anticipo.

Attività degli uffici requirenti del Distretto

La complessiva attività dispiegata dagli uffici requirenti del distretto viene compendiata come d'appresso.

I magistrati della *Procura Generale* nell'anno decorso risultano aver partecipato a 712 udienze penali; ia 14 in materia misure di prevenzione; a 15 innanzi alla Corte di assise di appello; a 8 innanzi alla Sezione minorenni

della Corte di appello; a 61 innanzi al Tribunale di sorveglianza; e a 29 innanzi alla Corte di appello civile. Risultano essere stati proposti 41 appelli e 13 ricorsi per cassazione.

In materia di esecuzione penale risultano essere stati predisposti ben 2.352 provvedimenti.

L'Ufficio Affari internazionali ha curato complessivamente l'evasione di 246 pratiche variamente distribuite tra richieste di estradizione, MAE, riconoscimento di sentenze straniere ed esecuzione all'estero di sentenze italiane.

La *Direzione Distrettuale Antimafia e Antiterrorismo* di Genova su 107 procedimenti pendenti a inizio periodo a mod.21, e con 107 sopravvenienze, ne ha definiti 77 e la pendenza è di 163.

A mod. 44, rispetto ai 55 procedimenti iniziali se ne contano 53 a fine periodo.

I mod. 45 iscritti a inizio periodo risultavano pari a 231 e a fine periodo ne pendono 170.

La *Procura della Repubblica di Genova* presentava 16.434 iscrizioni a mod.21; n. 16.550 risultano le sopravvenienze; n.16.390 le definizioni e la pendenza finale mostra una moderata lievitazione a 20.144 in larga parte imputabile, ad avviso del Procuratore, agli irrisolti vuoti di organico nel settore amministrativo. I mod. 21 bis sono lievemente in decrescita da 3.676 a 2.717 di fine periodo. Analogamente i mod. 44 passati da 34.753 di inizio periodo a 27.008 di fine periodo. Come pure i mod. 45 per i quali il decremento è senza dubbio più sensibile, essendosi passati dai 6.254 di inizio periodo ai 2.372 di fine periodo.

La *Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni* presentava 1.015 iscrizioni contro noti a inizio periodo; le sopravvenienze nel periodo sono state pari a n.1.731 e le definizioni n.1.768. Le pendenze finali sono 978 e, quindi risulta esservi stato un lieve decremento. Leggera lievitazione, invece, per i mod. 44 passati dai 76 iniziali ai 109 di fine periodo.

La *Procura della Repubblica di Imperia* mostra un lieve calo dei mod.21 che da 4.939 (con 4.736 sopravvenienze e 5.169 esauriti) si sono attestati a fine periodo a n. 4.509. In calo i mod.21 bis che da 515 sono scesi a 365. E i mod. 45, che da 547 sono passati a 313. Gli ignoti, per converso, da 989 sono saliti a 1.030.

Sostanzialmente invariato anche il dato della *Procura di Savona*. Le iscrizioni contro noti si mantengono sul livello iniziale di 2.000 circa (2.040 iniziali e 2034 finali). Calo per gli ignoti da 622 a 563 e per i mod.45, da 273 a 154. Diminuiscono sensibilmente, e quasi si dimezzano, i mod. 21bis, da 655 a 306.

La *Procura di Spezia* è pressochè stabile per i procedimenti contro noti a mod. 21 che da 2.217 sono leggermente diminuiti a 2.029 (con 4.296 sopravvenienze e 4.484 esauriti). In crescita i mod. 44 che da 642 sono passati a 918; i mod. 45 che da 155 si attestano a 198 finali. Diminuiscono i mod. 21bis che da 628 passano a 507.

La *Procura di Massa* presentava 1.121 iscrizioni contro noti a mod. 21 a inizio periodo; le sopravvenienze sono state 3.713; le definizioni 3.850; le pendenze finali, in calo, sono n. 984. In discesa le iscrizioni a mod. 21bis, da 482 a 405. Lievemente lievitato il numero delle iscrizioni a mod.44 passato da 459 di inizio periodo a 674 di fine periodo, e quelle a mod. 45 che da 161 si attestano a 205.

Volendo sintetizzare il quadro così delineato può ragionevolmente affermarsi che l'andamento statistico palesi una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente per tutte le Procure della Repubblica del Distretto. E ciò, considerando i gravi, diffusi e persistenti vuoti di organico amministrativo, consente di rimarcare il grande impegno e la solerzia nella definizione dei procedimenti palesata da parte degli uffici.

Da altro punto di vista, il dato della sostanziale invarianza statistica legittima, invece, e finisce col rafforzare le prime indicazioni già affiorate lo scorso anno rispetto a non constatabili effetti deflattivi per l'effetto di

innovazioni introdotte dalla riforma Cartabia. Su tale aspetto finiscono col concordare tutte le relazioni dei Procuratori.

Alcun effetto risulta infatti essere stato constatato sul fronte delle iscrizioni a seguito dell'intervenuta modifica dell'art. 335 c.p.p..

Premessa la difficoltà, per ragioni informatiche, di separabile estrapolazione delle diverse motivazioni a fondamento delle richieste di archiviazione, tutti gli uffici riferiscono, inoltre, di inapprezzabili variazioni rispetto al numero di archiviazioni facendosi ricorso all'art.131 bis c.p.; di assoluta irrilevanza, rispetto al numero delle archiviazioni, risulta essere stato l'introdotta principio della "ragionevole previsione di condanna", e ciò, probabilmente, per il fatto che la sostanziale valutazione di tale profilo prognostico già avveniva in passato confluendo nell'alveo applicativo dell'abrogato art.125 disp.att.cpp.; non avvenuta ricaduta deflattiva si è constatata anche a seguito del dilatato novero dei reati perseguibili a querela (salvo qualche eccezione, come ad esempio, in materia di lesioni stradali), e ciò – come condivisibilmente spiegato da qualche Procuratore – anche per effetto della risalente, consentita, possibilità di potersi evincere in termini non rigidamente formalistici una volontà punitiva della persona offesa, prescindendosi dalla necessità di una sua rituale dichiarazione in tal senso. Immodificato risulta pure il numero delle impugnazioni nonostante l'avvenuta rimodulazione delle norme in materia.

Assolutamente fallimentare quanto a risultati deflattivi si è rivelata, inoltre, l'introduzione dell'udienza predibattimentale per reati a citazione diretta la quale, oltre a non aver determinato alcun apprezzabile filtro, come era nelle intenzioni, ha invece finito per gravare ulteriormente, in termini di approntamento, impegno e attività varie, su uffici già allo stremo quanto a risorse.

Neppure confortanti si sono rivelati i risultati ottenuti con l'introduzione delle pene sostitutive rispetto alle quali, così come autorevole dottrina non ha mancato di evidenziare, per plurime ragioni, risultano privilegiate dagli imputati, misure alternative alla detenzione e, *in primis*, l'affidamento in prova.

Quanto alla giustizia riparativa, i relativi meccanismi applicativi risultano tutt'altro che rodati.

Come se non bastasse, a tutto ciò si sono venuti aggiungendo, di seguito, gli effetti semiparalizzanti, macchinosi e assai lenti, derivanti dalla procedura informatica di archiviazione ex DM 217/2023. E ancora, il meccanismo del calcolo della liberazione anticipata introdotto dal DL 92/2024 che continua a creare incertezze e difficoltà applicative e, per dirla col Procuratore di Spezia, “inesplicabili” sono i vantaggi che da tale riforma scaturirebbero.

E infine, ad appesantire ulteriormente la macchina giudiziaria, si sono aggiunte le perduranti inadeguatezze sul versante informatico per quel che concerne la possibilità da parte delle Procure di predisporre in maniera piana, rapida e con un alfabeto condiviso, la predisposizione dei dati da inviare al Procuratore generale, sia per quel che concerne gli elenchi ex art.127 disp.att. c.p.p. e sia, come già accennato, per quanto attiene alle relazioni in materia di reati caratterizzati da violenza di genere.

Si comprende, allora, come, alla luce di tale impietoso scenario e delle gravissime scoperture amministrative ovunque registrantisi, lo *standard* di rendimento palesato dai magistrati delle Procure del distretto sia stato effettivamente tale da legittimare, ancor più, apprezzamento e sottolineatura.

La situazione degli organici dei magistrati e del personale amministrativo

La pianta organica dei magistrati non ha subito variazioni.

La Procura generale nel periodo decorso presentava una scoperta di 1 unità mentre perdura la scoperta delle due unità di magistrato della pianta flessibile requirente.

La Procura di Genova, in relazione al periodo di riferimento, mancava di 1 Procuratore aggiunto e di 5 Vice Procuratori onorari; La Procura di Savona di 1 Sostituto e di 1 VPO; La Procura di Spezia, del Procuratore, di 1 Sostituto e di 1 VPO; La Procura di Imperia di 3 Sostituti e di 3 VPO.

Si auspica che le suddette scoperture, di cui alcune già risoltesi, possano tutte essere colmate al più presto, sia per quel che concerne i togati e sia con

riferimento alla magistratura onoraria cui rinnovo, in questa sede, il mio sincero ringraziamento per il valido e insostituibile apporto quotidianamente assicurato.

Sul versante del personale amministrativo, invece, la situazione ha raggiunto livelli di assoluta criticità, vieppiù aggravati dal fatto che le scoperture perdurano ormai da troppo tempo.

La Procura Generale su 39 unità in pianta organica ne conta solo 23 e la copertura è del 41%.

La Procura minori su 17 unità previste ne conta 11, con copertura del 29%.

La Procura di Genova su 175 unità ne ha attualmente solo 108, con copertura quasi del 39%: tra le qualifiche mancanti si segnalano quelle di 6 direttori amministrativi, 6 Funzionari giudiziari e 20 cancellieri.

La Procura di Massa è in situazione disastrosa. La copertura è del 51,72%. Mancano 15 unità su 29 e la copertura riguarda, tra gli altri, entrambi i direttori amministrativi, 2 cancellieri, tutti e 3 gli autisti, e 5 operatori giudiziari.

La Procura di Imperia rispetto a una pianta organica di 43 unità, ne conta attualmente 28 e la copertura del 35% riguarda tutte le qualifiche.

La Procura di Savona è anch'essa in una situazione ai limiti di tenuta, con una copertura del 50%. Mancano, tra gli altri, 6 cancellieri su 7; 5 operatori su 9; 3 conducenti su 3.

La Procura di Spezia, infine, registra una copertura del 16%, con 5 scoperture su 33 unità in pianta organica.

Rispetto all'allarmante quadro tratteggiato è evidente che lo sforzo ministeriale fin qui profuso debba essere ulteriormente implementato e che i rapsodici interventi attuati debbano cedere il passo a una ripianificazione definitiva non essendo più possibile né cercare di porre rimedio alla carenze ricorrendo ad estemporanee convenzioni con enti esterni e neppure con inserimenti di personale non qualificato, precario o scarsamente motivato e che alla prima occasione non perde occasione di trasmigrare verso altri segmenti della pubblica amministrazione in quanto giudicati più convenienti per l'impegno richiesto o perché meglio organizzati.

Contrasto alla criminalità organizzata

Il Procuratore della DDAA, in base a quanto segnalato dalla Direzione Investigativa Antimafia e in forza di ben precise emersioni processuali, segnala anche per l'anno decorso la presenza di cellule della criminalità organizzata in Liguria. Si fa riferimento a "locali" di Genova, Lavagna, Ventimiglia e Bordighera. La presenza della criminalità organizzata calabrese in questa regione, d'altro canto, ha radici risalenti e riscontrate anche da pronunce passate in giudicato, come quella del 2015 relativa all'indagine denominata "La Svolta" comprovante la presenza di un "locale" su Ventimiglia. Come pure, fortemente accreditato risulta il fatto che proprio in Liguria, la criminalità calabrese si sarebbe dotata di una sovrastruttura definita "camera di compensazione" per il coordinamento dei "locali" della regione e del basso Piemonte e fungendo da collegamento con i "locali" della Costa Azzurra.

I tratti caratterizzanti di tali insediamenti vanno ricercati qui, come in buona parte del nord Italia, non tanto in manifestazioni di violento assoggettamento delle popolazioni quanto, soprattutto, in iniziative tipiche della c.d. "mafia silente" caratterizzate dall'apertura ed utilizzazione di collaudati canali di riciclaggio tramite attività edilizie e commerciali, cui si aggiunge, quale elemento di ulteriore appetibilità per quel che concerne la Liguria, l'allocazione frontaliera e la presenza di porti su cui canalizzare l'arrivo delle partite di stupefacente. Ed è proprio in tale segmento operativo della droga che si sono potute verificare, nell'anno passato, forme di riscontrata cooperazione tra la criminalità calabrese e gruppi di diversa etnia, specie albanese.

In data 13 novembre 2023 è stata eseguita un'ordinanza di misura cautelare nel p.p. n.650/2022 nei confronti di 26 indagati e 17 di loro sono stati accusati di essere componenti di un'associazione per delinquere diretta da esponenti della famiglia De Marte – Gioffrè, originaria di Seminara e collegata ad articolazioni della n'drangheta stanziate in Calabria ma da anni radicatesi nella zona di Diano marina e operativa nella zona di Imperia fin dal 2020. Il gruppo è risultato operare, anche avvalendosi di armi e criptotelefonini, nel settore dello smercio degli stupefacenti, per lo più provenienti dalla piana di Gioia Tauro, e altresì ponendo in essere condotte estorsive e ulteriori reati contro il patrimonio. Le condotte antiggiuridiche sono risultate contrassegnate dalla contestazione dell'aggravante di cui

all'art. 416bis.1 c.p. attesa la riscontrata spendita, a fini minatori, dell'evocativo nome della famiglia De Marte - Giofrè.

Ma, oltre al settore del narcotraffico, è anche verosimile ritenere che l'aumentato numero di extracomunitari non controllati, senza fissa dimora e senza occupazione, ben possa contribuire ad alimentare gli appetiti della criminalità organizzata, sempre pronta ad approfittare di situazioni in cui lo Stato stenta a garantire la necessaria assistenza e un impiego lecito, per consentire di sopravvivere, a chi si trova in condizioni disperate e senza alcun punto di riferimento o ha avuto la sventura di perdere il proprio posto di lavoro

In altro procedimento (n.1547/2021) – a dimostrazione della pericolosa presenza in Liguria anche di appartenenti ad altre consorterie di criminalità organizzata - la DDAA ha riscontrato la sussistenza di concreti elementi probatori in ordine ai reati di associazione per delinquere, usura, esercizio abusivo delle scommesse, autoriciclaggio da parte di un gruppo di 9 persone dimoranti in Genova, delle quali una già condannata in definitivo poiché ritenuta intranea ad un sodalizio mafioso radicato nella zona di Caltanissetta e gestito dalla famiglia Fiandaca.

E infine, l'attività della DDAA, nell'anno decorso, si è dispiegata anche nel contrasto a gruppi criminali, spesso a caratterizzazione multi-etnica, ed operanti nell'importazione e nella successiva canalizzazione di grosse partite di droga provenienti dal Sud America. Sequestri di consistenti quantitativi soprattutto di cocaina, anche per decine e decine di chilogrammi, accompagnate da numerosi provvedimenti applicativi di misure cautelari hanno avvalorato, di volta in volta la piena fondatezza delle intuizioni investigative.

Sul versante del contrasto al terrorismo, il Procuratore della DDAA riferisce del procedimento n. 4012/2021 rgnr in relazione al quale, nello scorso mese di agosto, sono state applicate nove misure cautelari nei confronti di soggetti indagati per il delitto di cui agli artt. 270 bis, 414 e 278 c.p. per avere essi costituito un gruppo di ispirazione anarco-insurrezionalista operante in Carrara caratterizzato per attività di propaganda sovversiva attuata mediante una pubblicazione quindicinale diffusa anche in rete con cui si rivendicavano attentati, si incitava alla commissione di azioni violente, si

faceva riferimento a un “ progetto di distruzione dello Stato” e si offendeva l’onore ed il prestigio del Presidente della Repubblica.

Altro procedimento (n.7619/2022 rgnr) ha riguardato un cittadino del Bangladesh accusato di aver pubblicamente istigato in rete alla commissione di reati di terrorismo e per aver aderito ad organizzazione terroristica aderente ad AL QAEDA, denominata “Tehrik-e Taliban Pakistan”, già ricompresa nell’elenco ONU dei gruppi aventi quale obiettivo il rovesciamento del governo del Pakistan.

Per entrambi i procedimenti segnalati la Procura di Genova risulta avere esercitato l’azione penale.

L’andamento del fenomeno della criminalità comune

Sul piano statistico si mantiene sostanzialmente stabile il dato relativo ai reati contro la pubblica amministrazione. Si segnala una lieve decrescita delle iscrizioni per peculato diminuite da 102 a 69. Aumentano le iscrizioni per violazioni dell’art. 328 c.p., da 139 a 186. Brusca impennata dei reati di resistenza a pubblico ufficiale lievitati dai 993 dello scorso anno a ben 1.457, con aumento esponenziale soprattutto presso la Procura di Genova che ha quasi raddoppiato le iscrizioni (da 403 a 791).

Da segnalarsi la recente abrogazione del delitto di abuso di ufficio e la rimodulazione del reato di traffico di influenze illecite di cui all’art. 346 bis c.p..

In relazione alla cancellazione dell’abuso di ufficio ci si era permessi già nella precedente relazione di affacciare delle perplessità sull’intervento legislativo in atto: perplessità incentrate soprattutto sulla funzione di reato-spia e di norma di chiusura dell’art. 323 cp a salvaguardia del buon andamento della pubblica amministrazione, e non essendosi mancato di sottolineare un percepibile contrasto con quanto sancito da specifiche convenzioni internazionali. Allo stato, tali perplessità, come noto, risultano essersi tradotte in questioni di legittimità costituzionale sollevate per asserita violazione degli artt. 117 e 97 della Carta e si è in attesa della valutazione da parte del giudice delle Leggi.

Quanto al ridisegnato traffico di influenze illecite, si stima condivisibile il giudizio di autorevole dottrina che, a seguito dell’intervento legislativo, ha parlato di norma “sterilizzata” e resa ormai di assai difficile applicabilità sul

piano pratico. Si condivide appieno tale rilievo, aggiungendosi che, volendo ampliare lo sguardo su tale problematica, continua purtroppo a registrarsi sul piano generale la perdurante inerzia del legislatore - in un Paese, come l'Italia, costantemente caratterizzato da incessanti accordi sottobanco - rispetto alla più ampia e cogente necessità di regolamentare in modo chiaro, puntuale e trasparente l'azione delle tante *lobby* e di coloro che, in modo occulto, incontrollato, e per fini non sempre adamantini, convogliano specifici interessi verso pubblici poteri.

Tra i procedimenti di maggior impatto in materia di reati contro la p.a., si segnala, nell'anno decorso, quello che ha coinvolto a vario titolo l'ex Presidente della Regione Liguria, altri pubblici amministratori e vari imprenditori, accusati, all'esito di un'articolata attività investigativa, di plurime condotte corruttive. Le valutazioni della Procura di Genova, all'esito di specifici riscontri emersi nel corso di un lungo e rigoroso iter investigativo, risultano essere stati pienamente condivise dagli organi giurisdizionali in fase cautelare e, successivamente, assolutamente non smentite neanche dall'ulteriore sviluppo processuale, conclusosi, per molte delle imputazioni, mediante applicazione della pena su richiesta delle parti.

I reati di **omicidio volontario** consumato sono in crescita rispetto al periodo pregresso essendo passati da 16 a 21; in diminuzione i tentati omicidi che da 45 scendono a 38.

Si registrano 3 femminicidi, rispettivamente nei circondari di Genova (fatto avvenuto nel mese di marzo 2023 ma con accertamento successivo); di Savona, con imputato già condannato in I° grado; e di Spezia, evento, questo, caratterizzato dall'avvenuto suicidio dell'autore dopo l'assassinio della moglie. In tale occorso, tuttavia, si è dovuta anche purtroppo constatare la non avvenuta tempestiva consegna alle autorità, del braccialetto elettronico da applicarsi all'uomo, già gravato da misura cautelare: tempestiva consegna che, probabilmente, avrebbe potuto scongiurare il tragico epilogo determinatosi.

Per quel che concerne gli **omicidi colposi** e con precipuo riferimento alle due tipologie più ricorrenti, e cioè quella degli *omicidi stradali* e degli *omicidi conseguenti a violazione di normativa antinfortunistica*, i primi si lasciano apprezzare per una lieve decrescita, essendo passati da 66 a 59,

mentre, purtroppo, le morti sul lavoro sono quasi raddoppiate essendo aumentate dalle 12 dell'anno precedente a 22, e risultando esse concentrate maggiormente nel circondario di Genova (13) e di Spezia (6). La vigilanza da parte delle Procure su questo versante si mantiene alta, come pure lo *standard* qualitativo degli organi ispettivi delegati ai controlli ma, probabilmente, tra gli imprenditori resta ancora troppo diffusa l'assolutamente errata propensione, per ragioni di immediati costi/benefici, all'accettazione di anche gravi esposizioni al rischio di controlli con conseguenze, anche pesanti dal punto di vista patrimoniale rispetto alla decisione di dar corso alla puntuale messa in sicurezza dei luoghi di lavoro e all'adeguata formazione dei lavoratori nei termini previsti dalla normativa antinfortunistica.

Come pure, ancora troppo vasta e incontrollata, continua a mantenersi la platea di cittadini extracomunitari che per miserrimi guadagni acconsente ad esporsi incoscientemente a lavorazioni altamente pericolose.

Leggermente in crescita risultano i reati di **atti persecutori** che quest'anno hanno determinato 800 iscrizioni a fronte delle 731 dell'anno precedente. Sul fronte dei reati contrassegnati da violenza di genere si registra un consistente numero di richieste di misure cautelari da parte delle Procure del distretto pari a 242 di cui, da parte della sola Procura di Genova, ben 79 custodiali. Un segnale, questo, probabilmente da prestarsi ad essere interpretato alla stregua di accresciuta reattività manifestante una più adeguata e decisa fronteggiabilità del fenomeno che, forse, proprio in virtù della possibilità per gli autori degli atti persecutori di avvalersi anche di telefonini e piattaforme social, dovrebbe sollecitare un sempre più accentuato ricorso alle misure di tipo inframurario, uniche in grado di garantire realmente la recisione del collegamento tra indagato e vittima e in grado di rasserenare quest'ultima.

Sul piano della prevenzione generale, invece, molto si è fatto e si sta facendo, ma ancora moltissimo resta da fare per arrivare a poter incidere concretamente su quella porzione, purtroppo, ancora troppo vasta di umanità di sesso maschile che per inciviltà, perdita di valori, insana gelosia e soprattutto a causa della sempre più dilagante ignoranza persevera, sentendosi padrona delle altrui vite, nel reagire in maniera violenta e brutale

contro le donne e il loro legittimo desiderio di autonomia e libera gestione della propria vita in generale e della propria sfera affettiva, in particolare.

I reati in materia di **stupefacenti** non mostrano scostamenti significativi sul piano statistico rispetto ai dati dell'anno precedente e si attestano sulla soglia quasi di 2.000 iscrizioni.

I **reati contro il patrimonio** continuano a rimanere quelli, in assoluto, con maggiore incidenza quantitativa sul territorio. Le iscrizioni assommano complessivamente a 6.557 e il dato si mantiene stabile rispetto al precedente periodo monitorato anche per quel che riguarda le specifiche violazioni quali rapine, estorsioni, usure, furti e ricettazioni. Anche quest'anno, purtroppo, il divario tra procedimenti a carico di imputati noti e ignoti resta abissale: 3583 iscrizioni a mod.21 per violazione dell'art.624 c.p. contro le 16.372 contro ignoti; n.405 iscrizioni contro noti per art.624 bis c.p. contro le 3.603 a carico di ignoti; per le truffe, si registrano n. 2.885 iscrizioni a carico di noti e 4.487 a carico di ignoti.

Lo scollamento induce preoccupazione, vieppiù aggravata dal fatto che, per buona parte dei furti le relative sanzioni, in concreto, finiscono col non assumere alcun effetto deterrente. Se questo è lo stato dell'arte, non si riflette appieno, però, sul come un simile livello di impunità rischi di minare alle fondamenta la fiducia della gente comune nelle istituzioni e di come ciò vada ad incrinare il senso di fiducia e di protezione riposto dalla comunità verso lo Stato. E di come, proprio tale genere di deriva costituisca l'humus ideale per l'allignamento della criminalità organizzata la quale, invece, seppur per disdicevoli finalità, tali aspirazioni della gente comune garantisce in modo più che soddisfacente assicurando a chi vi ricorre o sottostà, sicurezza e protezione per sé e per i propri beni.

Estremamente elevato si mantiene anche il dato delle truffe informatiche, in forte aumento, essendosi passati dalle 5.800 del precedente periodo a circa 7.000. E anche in questo caso si torna a ribadire la preoccupazione per la forbice tra procedimenti a mod.21 in numero di 287 e quelli a mod.44 pari a 6.817.

Inoltre, come noto, una vasta galassia di reati, oltre alle truffe, vengono commessi proprio utilizzando la rete informatica. Si pensi ai delitti in

materia di dossieraggio – oggi assurti a vera e propria emergenza - pedopornografia, di riciclaggio, di bancarotta e a quelli in materia di stupefacenti. Rincorrere la criminalità su tale mutato scenario di azione è però diventato veramente arduo. I sistemi utilizzati per comunicare, depistare, occultare si fanno ogni giorno più sofisticati; come pure di crescente difficoltà è l'individuazione delle località da cui o verso cui canalizzano le azioni dei responsabili. E l'utilizzo pervasivo dei computer e dei telefonini da parte di un'utenza ormai sterminata alimenta vieppiù queste condotte delittuose.

Dinanzi a questo preoccupante scenario destinato verosimilmente ad aggravarsi ulteriormente in modo esponenziale, le forze dell'ordine sono sollecitate ad un continuo innalzamento delle tecniche investigative per cercare di fronteggiare il fenomeno.

I reati ambientali

I numeri dei reati ambientali si sono mantenuti stabili nell'anno decorso rispetto al periodo precedente (n.1.141 iscrizioni contro n. 1.067). Rispetto alla fattispecie di cui all'art. 452 bis c.p. il Procuratore di Imperia ha inteso segnalare le perduranti incertezze interpretative derivanti dalla verifica dell'evento prefigurato dalla fattispecie e rappresentato dall'effettiva compromissione o deterioramento “significativa e misurabile” delle acque (marine e/o fluviali) ovvero delle porzioni estese del suolo, del sottosuolo o di un ecosistema.

Per sviluppare al meglio le investigazioni in materia di reati ambientali, inoltre, tutte le Procure del distretto risultano essersi dotate di unità di polizia giudiziaria specializzate.

Numerose risultano essere state le archiviazioni ex art. 131 bis c.p. per particolare tenuità del fatto, ovvero a seguito di constatato adempimento delle prescrizioni impartite ex art. 318 ter D.Lgs 152/2006 accompagnate dal pagamento della sanzione amministrativa ai sensi dell'art.318 quater, comma 2, D.Lgs 152/06.

Il settore della giustizia minorile

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, avutosi riguardo all'arco temporale di riferimento, segnala nella *materia civile* una

lievitazione dei procedimenti iscritti, pari a n. 2.553. Un accresciuto numero di adempimenti è scaturito dall'entrata in vigore della L.206/2021, specie in relazione all'elevato numero di notifiche dei provvedimenti di fissazione di prima udienza in procedimenti avviati a seguito di iniziativa della Procura e che costituiscono circa il 95% di quelli complessivi. Tali accresciuti oneri si saldano a quelli, parimenti, non minimali derivanti dall'intervenuta modifica dell'art. 403 c.c. in materia di allontanamento urgente e protezione dei minori.

Si è apprezzato anche un aumento delle procedure di tutela legale (con richiesta di nomina di tutore), di verifica dei progetti di accoglienza, integrazione e accertamento dell'età nei frequenti casi di incertezza al riguardo soprattutto per i minori stranieri non accompagnati che, nel distretto sono andati progressivamente crescendo di numero.

Infine, crescenti incombenze risultano scaturite dall'attività ispettiva sulle comunità che ospitano minorenni, e che nel distretto si contano in numero superiore a 100: attività, questa, che necessariamente impone alla Procura minorile non solo un attento esame e catalogazione delle schede semestrali inviate dalle strutture stesse, ma sovente, anche minuziose verifiche *in loco*. Per quel che concerne la *materia penale* si segnala, per l'anno passato, un lieve decremento nelle iscrizioni contro imputati noti, che è risultato pari a 1.731 rispetto ai 1.768 fascicoli del periodo precedente, ma si rappresentano anche accresciutisi adempimenti da parte dell'Ufficio. Innanzitutto in conseguenza dell'entrata in vigore del dl n.123/2023 (c.d. decreto "Caivano") convertito in L 159/2023 che, come noto, ha ampliato i presupposti per l'eventuale applicazione della misura precautelare dell'accompagnamento a seguito di constatata flagranza. Lo stesso provvedimento legislativo, inoltre, ha, incentivato gli interventi della Procura a seguito dell'abbassamento a quattro anni del limite del massimo di pena detentiva previsto dall'art. 19, comma quarto, d.l. cit. per l'applicazione di misure cautelari al minore diverse da quelle custodiali; risulta pure abbassatosi a 6 anni il limite relativo al massimo edittale di pena detentiva previsto dall'art.23 per l'applicazione al minore della custodia cautelare; infine la l.cit. ha introdotto con l'art. 27 bis, una specifica regolamentazione del percorso rieducativo del minore avviabile proprio su impulso del PM nel corso delle indagini preliminari e tale legittimare una

possibile definizione anticipata del procedimento. E proprio in relazione alla ravvisata esigenza di consentire un'ottimale applicazione di tale istituto, la Procura per i minori ha efficacemente lavorato per l'emanazione di puntuali direttive al riguardo.

Nel distretto, i reati commessi dai minorenni nell'anno decorso risultano sempre più connotati da estrinsecazione di violenza, da utilizzo dei *social-media* e da aggressività sessuale.

Dopo diversi anni è stato iscritto dalla Procura minori un procedimento per omicidio occorso nel mese di novembre 2023 a Genova. L'imputato risulta essere un diciassettenne e il fatto criminoso appare maturato in uno scenario di prostituzione minorile.

Lievitati i reati di rapina registratisi in numero di 147 a fronte dei 125 del periodo antecedente.

Viene segnalato anche un inedito, grave, caso di violazione dell'art.74 DPR 309/90 in un contesto organizzativo che ha visto coinvolti anche due minorenni.

Il numero delle iscrizioni per i reati contrassegnati da violenza di genere è stato di 77 e sono state avanzate richieste per tali reati 3 misure cautelari. In tale delicato settore risultano anche essere state impartite dal Procuratore specifiche direttive per la trattazione in via prioritaria dei procedimenti, nonché stipulati importanti protocolli con altri uffici giudiziari e con varie istituzioni esterne.

Un aspetto meritevole di particolare sottolineatura concerne la sensibile lievitazione del 63% delle denunce nei confronti di infraquattordicenni, passate da 192 a ben 313. Si tratta di un dato veramente allarmante che non solo sollecita la Procura per i minorenni ad una crescente vigilanza e ad una sempre più incisiva attivazione di specifici strumenti anche sul piano civile e amministrativo (come, ad esempio, quelli di cui agli artt.330/333 c.c., al cospetto di accertate carenze o inadeguatezze genitoriali), ma che imporrebbe una serissima riflessione a tutti i livelli in quanto lascia preconizzare foschi scenari futuri di cui le attuali *baby gang*, le sparatorie, gli accoltellamenti e le violenze brutali coinvolgenti sempre più spesso minorenni non sembrerebbero che delle "punte d'iceberg" rispetto a un fenomeno pervasivo e sempre più anticipato denotante una completa assenza di valori e binari educazionali in soggetti poco più che bambini.

Considerazioni conclusive

Come di consueto, mi avvio alla conclusione con alcune riflessioni a margine dell'esposizione dei dati fin qui operata.

Una, a mio avviso, centrale da cui prendere lo spunto è indotta dalla constatazione che, anche nell'anno passato, è ancor più di quanto avvenuto in precedenza, è proseguita ininterrotta e a ritmi incalzanti l'incessante introduzione di nuove norme sostanziali e processuali nel settore penale. Si tratta di una tendenza ormai inarrestabile e che sta determinando, a causa della frammentarietà delle norme stesse, della mancanza di un loro organico inquadramento e, spesso, della stessa inconciliabilità sul piano applicativo rispetto a quelle già esistenti, gravi ripercussioni sul quotidiano operare degli addetti ai lavori ormai sfiniti da questa mole di leggi e, come spugne imbevute fino al limite consentito, portati ormai a soppesarle quasi con rassegnazione e incapacità introiettiva. Nell'ultimo anno sono state coniate decine di nuove figure di reato, di circostanze aggravanti e di altre norme introdotte a forza in un già farraginoso, complicato e disorganico sistema sostanziale e processuale: quest'ultimo, ormai privo, rispetto al sistema accusatorio iniziale, di una sua precisa connotazione identificativa.

Le ricadute negative di questo disordinato e involuto legiferare sono numerose anche per l'avvocatura e per differenti organismi: basti pensare alle perplessità operative per la polizia giudiziaria, sempre più, nei casi di interventi immediati, nell'incertezza di come modulare in concreto la propria azione in mancanza di uno stabile e collaudato quadro di riferimento.

Non mancano, poi, insiti profili di contraddittorietà in questo confuso legiferare.

La riforma Cartabia avrebbe dovuto tendere verso l'allontanamento da un sistema carcerocentrico ma, all'atto pratico i continui inasprimenti pena parrebbero spingere in direzione opposta.

E a fronte di ciò, continua a non intravedersi, neppure sul piano delle semplici intenzioni, una ragionata, seria, complessiva riflessione del nostro legislatore, ad ampio spettro, che tenti di resettare un sistema ormai divenuto incontrollabile nei suoi risvolti applicativi anche, eventualmente, prendendosi in considerazione misure realmente deflattive come quella

incentrabile su una seria depenalizzazione che circoscriva i fatti stimati veramente criminosi entro un'orbita magari più limitata ma che, almeno, all'esito dello sforzo del lavoro e delle spese sostenute dallo Stato per arrivare a una sentenza definitiva, veda tradursi quel risultato in una reale sanzione che dia un qualche senso e una vaga attinenza alla definizione di "penale" che connota questo ramo del diritto.

Come pure, sul fronte del sovraffollamento carcerario con le sue drammatiche derive di suicidi e invivibilità, potrebbe magari prendersi atto che la popolazione dei nostri penitenziari risulta attualmente composta per il 26,3% da soggetti colpevoli di reati indotti dalla tossicodipendenza e per il 31% da detenuti extracomunitari in gran parte per reati di basso profilo, per i quali, in molti casi, l'istituto di pena è concepito soprattutto come un supporto assistenziale: e che allora, forse, entrambe queste categorie potrebbero assai meglio e più pertinentemente essere allocate altrove col risultato di rendere immediatamente più civili e vivibili le nostre prigioni.

Ultimo, ma non ultimo, degli effetti negativi di questa ipertrofica produzione normativa, riguarda la normazione secondaria che a sua volta, mediante ininterrotte circolari, direttive e regolamenti vari, spesso di ardua interpretabilità o applicabilità sul piano pratico, va sempre più contribuendo, quale effetto collaterale, a spingere verso una progressiva burocratizzazione del ruolo del magistrato.

Per esperienza personale ricordo bene che un tempo gli uffici, guidati da persone sagge e competenti non avevano certo bisogno di ragionieristiche suddivisioni dei riparti operativi e di bilancini da farmacisti nella distribuzione del lavoro, e innanzitutto il rapporto umano all'interno di questi uffici prevaleva su ogni questione e sopperiva ad ogni esigenza.

Abbiamo sostituito quel modello. E lo abbiamo sostituito con un modello simile ad una catena di montaggio in cui quasi ogni magistrato è sempre più attento a sbrigarsi in modo pedissequo il proprio lavoro e, al contempo, spesso, prontissimo a reagire con carta e penna dinanzi a qualsiasi evenienza che lasci, seppur minimamente, paventare una fuoriuscita dagli sdrucchioli binari prefissati da incerta regolamentazione, se giudicata per lui maggiormente onerosa. Questa rigida osservanza degli *standard* di produzione sul piano quantitativo va surclassando il profilo qualitativo in cui brillava non solo la preparazione giuridica ma la cultura generale e lo

spessore dell'estensore. In appello e in cassazione abbiamo operato la desertificazione delle aule, da sempre luogo di incontro e di scontro dialettico tra accusa e difesa, che sublimava la nostra attività. E questo, sempre in nome della necessità di produrre sentenze, di accorciare i tempi di tutte le fasi, riducendo gli spazi di impugnazione, patteggiando o concordando pene che di afflittivo non hanno più nulla, virtuali, e che, proprio in quanto virtuali finiscono col perdere di significato e che per l'imputato, anche quando parlano di reclusione – una parola che dovrebbe impressionarlo solo a pronunciarla, in quanto significante perdita di libertà personale – finiscono con l'assumere, sovente, un tale disinteresse da passare in secondo piano rispetto, magari, all'avvertita, primaria, esigenza di poter riavere la sua patente di guida. E con i nostri Palazzi di giustizia diventati assai simili a dei mercati dove ci si accorda con offerte e controfferte di pene nominali

Ma adesso, accanto a questa spinta burocratizzante, rispetto alla quale non pare esservi più alcuna percepibile inversione di tendenza, si va affiancando anche un altro elemento di ardua gestibilità e che potrebbe rivelarsi altamente pericoloso. Parlo dell'intelligenza artificiale e del suo allineamento in un sistema, come detto, fortemente burocratizzato. Si tratta di un pericolo enorme e forse ancora non appieno compreso. Secondo gli ultimi dati, nel silenzio generale, in Cina già risultano emesse oltre 20.000 sentenze grazie all'algoritmo e, si badi bene, non solo per decisioni relative a specifiche applicazioni per le quali l'I.A. (questo l'acronimo) apparirebbe sicuramente utile e privo di controindicazioni (ad es., penso: all'esatta individuazione e verifica dei termini prescrizionali; dei computi dei termini di fase e complessivi delle misure cautelari; di predisposizione di cumuli giuridici, ecc.) ma anche per questioni ben più delicate, e cioè, per decisioni frutto di valutazione delle prove acquisite e con esatta perimetrazione delle *regulae iuris*.

E' vero. Come sostengono i fautori dell'I.A., il giudice per risolvere il caso sottoposto al suo esame ha in più, dalla sua, la fantasia, l'umanità, la capacità adattativa, l'elasticità mentale che la macchina mai potrà possedere. Ma questi sono profili che potrebbero ben presto apparire recessivi proprio in considerazione dell'incerto quadro emergente, del disorientamento, della stanchezza, della burocratizzazione e della pigrizia mentale indotte negli

operatori del diritto. E ci si chiede allora, per quanto tempo si resisterà alle tentazioni di un uso incontrollato e pervasivo dell'intelligenza artificiale, vieppiù se tale opzione dovesse essere ulteriormente incoraggiata dal fatto che, nel caso in cui il giudice volesse andare di contrario avviso rispetto alla soluzione offerta dall'algoritmo, gli toccherebbe sobbarcarsi un *surplus* motivazionale ben più gravoso e dispendioso in termini di tempo e di energie. E a tacere dell'esposizione a responsabilità civile da cui sarebbe sostanzialmente preservato nel caso di pedissequo adeguamento alla macchina e che potrebbe, invece, ben più realisticamente derivargliene discostandosene.

A questo punto, potrebbe incamminarcisi, probabilmente, e senza possibilità di ritorno, anche verso il tramonto della c,d, "giurisprudenza creativa", sostituita da progressivo appiattimento ed esasperante conformismo giudiziario: uno scenario per il quale la figura del magistrato potrebbe dimostrarsi, probabilmente, alla fine dei giochi, meno idonea allo scopo richiesto rispetto, magari, a quella di un bravo informatico, e con gli assemblatori dell'algoritmo – pochi e potentissimi nel mondo – che diventeranno sostanzialmente i veri padroni delle decisioni giudiziarie.

Il Procuratore Generale
Mario Pinelli